



A cura di Luigi Ulgiati, Vice Segretario UGL, membro del CESE

N. 130 del 13 Giugno 2025



Sessione Plenaria 29-30 Aprile 2025 - Il Consigliere Ulgiati con i colleghi Reale e de Lotto, insieme al Vice Presidente Esecutivo della Commissione, Raffaele Fitto

## IL CESE E LA REVISIONE INTERMEDIA DELLA POLITICA DI COESIONE

Nel corso dell'ultima Sessione Plenaria del Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE), tenutasi a Bruxelles nel mese di Aprile, si è svolto un interessante dibattito sulla "Revisione intermedia della politica di coesione" che ha visto la partecipazione, tra gli altri, del Vicepresidente esecutivo della Commissione Europea per la coesione e le riforme, Raffaele Fitto. La politica di coesione è la principale politica di investimento dell'Unione Europea; essa offre vantaggi a tutte le regioni e città della UE, sostenendo la crescita economica, la creazione di posti di lavoro, la competitività delle imprese, lo sviluppo sostenibile e la protezione dell'ambiente. Il Consigliere Luigi Ulgiati, intervenuto in merito, ha così dichiarato: "Alla luce degli importanti mutamenti in essere che caratterizzano lo scenario geopolitico diviene sempre più indispensabile una revisione di medio termine della politica di coesione. È inoltre altrettanto fondamentale agire sul prossimo quadro finanziario pluriennale. Prima la pandemia, poi le guerre, ora i dazi, sono tutti avvenimenti che hanno completamente modificato le prospettive che l'Europa deve affrontare ed occorre, dunque, oggi più che mai, tenere conto delle nuove criticità legate alla dipendenza energetica, ai costi delle materie prime, all'approvvigionamento delle terre rare". Per l'esponente del Cese bisogna quindi ripensare la politica strategica dell'Europa, considerando le nuove necessità, favorendo la competitività delle imprese italiane, l'occupazione, la difesa del Continente e valutando anche le disparità economiche esistenti nei vari territori. L'augurio, espresso dal Consigliere Ulgiati, è quello che possa realizzarsi una nuova visione dell'Europa, al passo con i tempi ed in grado di dare risposte concrete ai propri cittadini.

## L'UNIONE EUROPEA ED I PENSIONATI-LAVORATORI

Secondo una recente indagine di Eurostat - l'Ufficio Statistico dell'Unione Europea - in merito ai dati relativi al 2023 sulla forza lavoro nei 27 Stati Membri, lavorare dopo il pensionamento è una realtà sempre più diffusa nell'Unione Europea, una condizione che vale praticamente per tutti i Paesi membri, in cui uomini e donne continuano ad esercitare una professione dopo aver raggiunto la pensione. Si tratta per la maggior parte di lavoratori autonomi, quindi lavoratori in proprio, liberi professionisti, imprenditori, soggetti, dunque, che svolgono un'attività con ampia autonomia decisionale, oppure sono responsabili di un esercizio commerciale o di un'impresa della quale sono proprietari. Lo studio non spiega, tuttavia, per quale motivo chi potrebbe godersi il diritto alla pensione continua invece a lavorare. Per qualcuno potrebbe trattarsi di passione per la propria occupazione, per altri però potrebbero esserci necessità economiche, legate ad una situazione previdenziale non ottimale, dovuta all'assenza di contratti tipici. Tra i Paesi Ue, la percentuale di pensionati autonomi che hanno continuato a lavorare, oppure sono rientrati nel mercato del lavoro, è stata più alta in Svezia (98,4%), Finlandia (88,0%) ed Irlanda (87,7%), mentre all'estremo opposto, è stata la più bassa in Spagna (18,2%), Grecia (20,3%) e Slovenia (40,4%). In termini assoluti però l'Italia è al primo posto per numero di persone uscite dal mercato del lavoro, senza tuttavia mai abbandonarlo davvero. Sono infatti circa 394.500 le persone che rinunciano al diritto di non lavorare più, per continuare invece a farlo. Sempre nel 2023, il 10,2% dei pensionati di età compresa tra i 50 ed i 74 anni risultava ancora occupato, con un dato significativo riguardo alla modalità di impiego: il 57% di loro lavorava part-time, una percentuale nettamente superiore rispetto al 16,2% registrato tra i lavoratori non pensionati. L'impiego part-time tra i pensionati è una tendenza diffusa in tutti gli Stati membri, ma con evidenti differenze. La Croazia detiene il primato con la quota più alta di pensionati di vecchiaia occupati a tempo parziale, pari all'89,4%, seguita dalla Svezia (79,2%) e dal Belgio (78,0%). La Croazia, inoltre, mostra anche il maggior divario rispetto ai non pensionati, con una differenza di 86 punti percentuali. Al contrario, la Bulgaria registra le quote più basse di occupazione part-time tra i pensionati (9,2%) ed i non pensionati (1,2%), davanti a Lituania (19,0%) e Lettonia (23,2%). Un dato curioso, infine, giunge dai Paesi Bassi che, pur avendo la più alta incidenza di lavoro part-time in assoluto, evidenziano il minore scarto tra pensionati (57,8%) e non pensionati (39,4%), a testimonianza di una cultura lavorativa più flessibile e diffusa trasversalmente tra le varie fasce di età.